

Il soffitto è dipinto con affresco di grande effetto che si attribuisce a Daniele Seyter, che decorò a palazzo ducale la famosa galleria detta da lui la « galleria del Daniele » (57).

Dal grande pianerottolo in capo allo scalone si ha pure adito, a destra e a sinistra, alle maniche vecchia e nuova con porte esattamente eguali alle due fiancheggianti il grande ingresso del salone (58).

L'ardito scalone del Baroncelli, in un primo tempo ebbe a provare un infortunio, a cui pose più tardi riparo Benedetto Alfieri: questo avvenimento ci obbliga ad occuparci ancora per un momento di « Monssù Druent » essendo le vicende della costruzione del Palazzo strettamente collegate con quelle della famiglia dei Druent prima e dei Barolo poi.

Come abbiám visto, i lavori affidati al Baroncelli avevano avuto inizio poco dopo il 1690, ma non erano stati condotti a termine che molto tardi. Lo scalone era forse completo soltanto nella sua struttura fondamentale e le sale del primo piano certamente non ultimate nella decorazione, quando il capriccioso « Monssù Druent » pensò di dar marito all'unica sua figlia Elena Matilde. Ci racconta il Cibrario, sulla scorta dei cronisti del tempo, che il Conte, contro all'uso comune scelse lo sposo senza neanche consultare la figlia e combinò direttamente il matrimonio di lei (59) col marchese Gerolamo IV, Gabriele Falletti, dei Signori dalla Morra, di Serralunga, marchese di Castagnole, Barolo, ecc., Ufficiale delle Guardie, d'ingegno sveglio e di belle qualità, tanto che nelle sue patenti di nomina a Vicerè di Sardegna del 29 settembre 1731 è ricordato ch'egli possedeva « singulari mentis perspicacia, longa in rebus, tam belli, tam pacis experientia ac dexteritas » (60).

Le nozze furono celebrate con grande solennità nella Chiesa di S. Dalmazzo il 3 febbraio 1695 e la sera stessa venne data

al palazzo una grandiosa festa, a cui intervenne il Duca Vittorio Amedeo II, con i più alti dignitari della Corte. Anna di Francia, moglie del Duca, aveva concesso alla sposa l'alto onore di portare al collo una sua preziosissima collana di perle. Mentre più animata ferveva la festa, l'arditissimo scalone precipitò, e sebbene nes-



12. Marchese Giuseppe Antonio Ottavio di Barolo.

suno sia perito sotto le macerie, la confusione fu grande, e l'avvenimento fu considerato di cattivo augurio (61).

La giovane sposa, che s'era poi innamorata del marito, ebbe da lui tre figli: Ottavio, Giacinto e Teodoro (62). Senonchè lo stravagante « Monssù Druent » volle, dopo qualche anno, che la figlia vivesse con lui, a Torino, separata dal marito. Del che ella tanto si accorò, che, perduto l'intelletto, giovanissima ancora, nell'età di 26 anni, si suicidò — cosa rarissima a quei tempi — buttandosi dalla finestra del palazzo il 24 febbraio 1700 (63).

Il Conte Ottavio di Druent, che dopo un tale avvenimento e dopo la fine della guerra di successione di Spagna, s'era ridotto a vivere in una sua villa di Lucento (64),